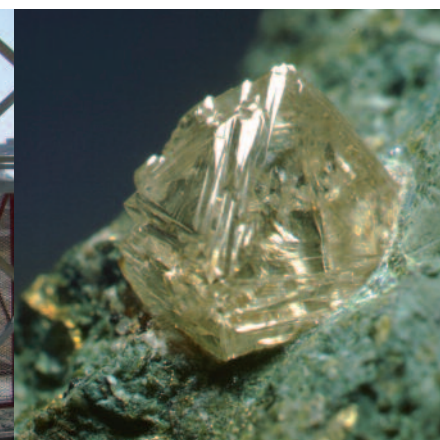




Gareth Penny



potentissimi aruspici, maghi e cartomanti? Alla De Beers sanno guardare bene a levante, ecco tutto. India e Cina sono le segnaletiche maniche a vento. E che ci sussurra il vento che spira da colà? Ci narra d'una lotta a coltello tra taglierie indiane e cinesi per l'accaparramento delle forniture di grezzo. Ci porta il lamento degli Indiani, che da mesi vedono assottigliarsi le loro scorte, con sempre più scarso rimpiazzo. Ci riporta gli ululati di trionfo dei Cinesi, che non solo sono occupati a investire a tutta birra su sempre nuovi impianti

di impianti e infrastrutture d'ogni genere: d'ingegneria civile, militare, sanitaria, scolastica e quant'altro. E tutto ciò a che pro? Per fronteggiare una richiesta interna in piena espansione, sull'onda di un più generale e travolgente tasso di sviluppo. Con una sterminata popolazione di 1,3 miliardi, che di anno in anno alimenta a suon di milioni di nuovi fruitori il segmento del consumo dei beni di lusso, la Cina, entro il 2016, si candida ad assorbire il 16% dell'intero mercato mondiale del diamante. E di lì la previsione che il materiale, sul

rebbe - per misteriosi sentieri - a passare la mano del controllo azionario che, da un 45% in possesso della Anglo American, un 40% in possesso della famiglia Oppenheimer e un 15% in casa Botswana, approderebbe a un azionariato pubblico; che la De Beers preferirebbe lasciare le belle pietronzole sotto terra, in modo da allungare la vita delle proprie miniere e far così lievitare i prezzi. Sia come sia, ad ogni modo, una cosa è certa: qualcuno pagherà il conto. Anversa ha già dato del suo con la perdita di migliaia e migliaia di posti lavoro nell'industria del taglio del diamante nel giro di un trentennio. L'Italia, da parte sua, con la sua industria orafa-gioielliera, non ha certo di che ridere. Ora è la volta del consumatore finale, là ove si suppone che si debba consumare per far girare la ruota dell'economia che, a sua volta, dovrebbe essere di mercato, se non fosse che la imbracano lacci e laccioli quali non si vedono certo presso gli altri giocatori della partita globale, proprio là ove sorge il sole.

DIAMANTI: SEMPRE PIÙ RARI E PIÙ CARI

DIAMONDS: RARER AND DEARER

by Luigi Costantini*

C'È CHI SI LASCIA ANDARE A SPECULAZIONI DI OGNI TIPO. QUELLO CHE È CERTO È CHE QUALCUNO PAGHERÀ IL CONTO.

SOME PEOPLE INDULGE IN SPECULATIONS OF ALL SORTS. BUT ONE THING IS FOR SURE: SOMEONE WILL PAY THE BILL.

Ma non dovevano essere per sempre? Stando alla De Beers, parrebbe proprio di no. Gareth Penny, direttore generale del colosso minerario anglosudafricano, in una recente intervista al *Financial Times* ha ventilato l'ipotesi che i giacimenti esistenti possano dare forfait tra una quindicina d'anni o giù di lì, e che quindi non sia una cattiva idea ridurre, già dal 2011, la produzione dai 48 milioni (questo è il ritmo, dal 2008) ai 40 milioni di carati annui. Al regime produttivo odierno su scala mondiale - dice Penny - sarà ben arduo soddisfa-

re la crescente domanda. Pertanto, è d'uopo "appropriatamente proteggere un tesoro di Madre Natura qual è il diamante, in quanto ve ne sarà sempre meno da poter vendere". Tale e quale, papale papale. Orbene, a fronte d'una affermazione così categorica, e da parte di qualcuno che di diamanti e dintorni ne dovrebbe sapere assai, varrà la pena soffermarci a ragionarvi un po' su. Prima domanda da porsi: perché mai la De Beers è pervenuta a queste conclusioni e ha impresso alla propria filosofia aziendale una sì ina-

spettata sterzata? Ebbene, dalla semplice constatazione che - per quanto attiene le loro fonti d'approvvigionamento - nessun nuovo giacimento è venuto negli ultimi vent'anni a complementare i già esistenti in Africa e Russia, e a questi comparabili in fatto di capacità e potenzialità produttive, tali da sostenere la crescente domanda. Secondo quesito: la crescente domanda. In base a quali parametri si pronostica una crescente domanda non più in grado d'essere esaudita? Forse che alla De Beers dispongono di

di taglio, ma sono pure riusciti nell'intento strategico di monopolizzare l'aggiudicazione del grezzo (e non solo) proveniente dai depositi di importanti Paesi produttori dell'Africa Australe quali l'Angola, tanto per non fare nomi, e altri ancora nel Continente Nero. Nel caso la cosa vi fosse sfuggita, sappiate che, ultimamente, la Cina ha praticamente messo le mani sulla maggior parte delle risorse energetiche e minerarie di un impressionante numero di Paesi africani, barattando queste con la fornitura - chiavi in mano -

benedetto mercato, si andrà via via sempre più rarefacendosi, *sic stantibus rebus*. E se non saltano fuori nuovi giacimenti, si chiude bottega per mancanza di materia prima. Alcuni poi si lasciano andare a speculazioni d'ogni tipo: che, con l'atteso aumento del 5% all'anno per i prossimi cinque anni - risultato della manovra tagli - la De Beers recupererà ampiamente sui 3 miliardi di dollari di debito messo a conteggio nel bilancio dell'anno scorso e dovuto alla nota crisi; che la De Beers, con questa mossa, s'accinge-

*Luigi Costantini è responsabile Italia Settore Formazione IGI Anversa. Info: luigicostantini@hotmail.com

Shouldn't they be forever? According to De Beers, it seems not. In a recent interview for *Financial Times* Gareth Penny, chief executive of the British-South African mining colossus, aired the possibility that existing fields may give up in about fifteen years or so, and therefore it would not be a bad idea to reduce production, beginning from 2011, from 48 million (the current

GEMMOLOGIA GEMMOLOGY

rate since 2008) to 40 million carats per year. For today's world-wide production system - says Penny - it will be very hard to meet the growing demand. "Diamonds are a treasure of nature that should be properly protected, because there will be fewer to sell". Frankly and bluntly. Before such an outspoken statement, made by someone who should know a lot about diamonds and the like, it behoves us to investigate the matter a little deeper.

First question we should ask: why has De Beers reached these conclusions and marked its own corporate approach with such an unexpected shift? Well, that was from the simple observation that - as regards their sourcing system - no new field has come on stream in the past twenty years to complement existing deposits in Africa and Russia, nor fields comparable to them as regards

the complaint of Indians, who have seen their provision dwindle for months, with poor replacements. It is carrying the shouts of triumph of the Chinese, who are not only busy investing at top speed on newer cutting systems, but who have also achieved their strategic purpose to monopolise the awarding of uncut diamonds (and not only) coming from the fields of important producing countries of South Africa, such as Angola and other countries in the Black Continent.

If you missed this detail, you'll have to know that lately China has laid hands on most of the energy and mining resources of a great number of African countries, swapping them with the turnkey supply of plants and infrastructures of all kinds: residential and military constructions, health care facilities, schools and such. And what's the

materials. Some people indulge in speculations of all sorts: for example, that the 5% annual increase expected for the next five years - as a result of the cut move - would help De Beers fully recover the 3 billion dollar debt recognized in last year's financial statements, due to the well-know crisis; that, with this move, De Beers would get ready - by devious ways - to pass its shareholder control from the 45% held by Anglo American, 40% held by the Oppenheimer family and 15% held by Botswana to a public shareholding; that De Beers had rather leave the beautiful stones underground, so as to prolong the life of its own mines and send up prices. However that may be, one thing is for sure: someone will pay the bill. Antwerp has already done its part with the loss of thousands of jobs in the diamond cutting industry in about thirty years.



capacity and production potential, such as to satisfy the growing demand.

Second question: the growing demand. Which parameters can predict about a growing demand that can no longer be met? Perhaps De Beers has powerful haruspices, magicians and fortune tellers? De Beers knows how to look at the East, that's all. India and China are the windsock indicators. And what is the wind whispering from there? It is telling us about a cut-throat fight between Indians and Chinese for the hoarding of uncut diamond supplies. It is conveying

good of it? Coping with a burgeoning internal demand, on the tide of a general and overwhelming rate of development. With its huge population of 1.3 billion people, feeding the industry of luxury goods with millions of new consumers every year, China runs for absorbing 16% of the whole world market of diamonds by 2016.

And from here the expectation that, things thus standing, the blessed market will gradually run out of the material. If no new fields crop up we will have to close up shop for lack of raw mate-

Italy, for its part, with its jewellery industry, has nothing to laugh at. Now it's the turn of final consumers, as it is supposed that consuming makes the economy run; it should be a free-market economy, weren't it harnessed with strings and snares, which can certainly not be seen on the field of other players in the global competition - that is where the sun rises.

**Luigi Costantini is in charge for Italy of IGI Antwerp Training Sector.
Info: luigicostantini@hotmail.com*